

(Massimo Campi e Anna Carla Dosio)

Regola (dei “ben parlanti” di oggi, cioè le persone colte e attente a come parlano):

Pronunciami con spontanea approssimazione.

jazz e quiz

Mercedes, e Porsche "alla francese"

l'happy hour e l'home page (l'eppi àuar e l'ompéig)

Hegel e Husserl, ma Sciopenàuer

Regola della "misura": non scritta, ma *osservata*

ESTETICA E GRAMMATICA

"Non mi viene in mente nessuno che abbia vantato specificamente la bellezza della *struttura grammaticale* di una qualche lingua, almeno in assoluto. Mi vengono in mente solo casi in cui veniva affermata la superiorità di una lingua, o di un tipo linguistico, rispetto ad un'altra o ad altri: ad es., Humboldt qualifica il tipo flessivo superiore a quelli isolante (con qualche difficoltà, però, di fronte al cinese), agglutinante e incorporante; Schleicher vede nella progressiva perdita della flessione un segno della decadenza delle lingue indoeuropee moderne rispetto a quelle antiche, mentre Jespersen interpreta lo stesso fenomeno in senso opposto (e apertamente critica Schleicher); Weil parla delle diverse valutazioni assegnate ai due ordini che, nei termini di oggi, chiamiamo rispettivamente 'determinato-determinante' e 'determinante-determinato', ecc."

1. Esistono casi in cui la lingua consente di scegliere tra due possibilità *grammaticalmente equivalenti*, e i parlanti non sono insensibili al criterio estetico, al punto che questo, con loro maggiore, minore o nulla consapevolezza, informa le loro scelte, con una *prevalenza* che impone di attribuirgli natura non solo stilistica (che sarebbe ovvio), ma in qualche senso “normativa”.

2. Ci sono anche “punti critici” della grammatica (italiana), dove il criterio dell’analogia (sul modo in cui la norma funziona in tutti gli altri casi) si scontra con quello dell’anomalia, quest’ultimo preferibile proprio perché l’applicazione della norma produrrebbe un esito *estheticamente peggiore*. La norma viene allora *sospesa* in nome della qualità estetica.

Misura nell'attribuzione del genere alle parole straniere

Mantenimento del genere della lingua d'origine:

La mattina alcune persone se non riescono a trovare *un croissant* si trovano in *una brutta impasse*, e la maggior parte di noi sa chi era *il Führer* ma non condivide *la sua Weltanschauung*.

Neutro ---> maschile: *il Leitmotiv* e *il Terzo Reich*.

Ma con l'inglese si produrrebbe la stranezza di ottenere solo maschili e mai un femminile. E infatti:

le joint ventures e non *i joint ventures*, perché in *venture* riconosciamo un termine di origine latina, cui corrisponde l'italiano *ventura*, che è femminile.

Lo stesso vale di *austerity*, di *home page* o di *guidelines*. Insomma, volgere al maschile un'entità che sentiamo femminile ci pare **brutto**.

Oppure, stesso genere della parola italiana che traduce:

deadline, holding, o password femminili come *scadenza, società (finanziaria) e parola d'ordine.*

news - notizie.

rockstar - stella (del rock)

Ma *il web* è maschile nonostante *la rete.*

Il plot, la trama, l'intreccio.

email

Reception e location formati con suffisso etimologicamente corrispondente all'italiano *-zione*

Ma qualcosa di simile vale anche per *fitness*, formato con il suffisso *-ness*, che invece è di origine germanica.

Accettabile *il fitness*, ma si può approvare su un piano decisamente estetico la sensibilità di chi dice *la fitness*, per la serie di equivalenze fra nomi inglesi con *-ness* e nomi italiani con *-ezza*, tutti derivati da aggettivi e designanti modi di essere o stati in cui ci si trova, come *greatness - grandezza, happiness - contentezza, sadness - tristezza, kindness - gentilezza.*

Estetica della non ripetizione

Casi in cui i parlanti scelgono di violare regole sintattiche perché queste confliggono con l'esigenza estetica di evitare ripetizioni "sensibili".

Ad esempio, dovuti al fatto che in italiano alcune forme svolgono la doppia funzione di preposizione e congiunzione: *di*, *a*, *da*, *per* possono introdurre sia un sintagma preposizionale che una frase subordinata.

Inoltre, preposizioni come *a*, *da* e *di* possono essere selezionate obbligatoriamente come introduttori dei complementi di un verbo, come primo elemento di locuzioni preposizionali, e al tempo stesso come introduttori, insieme a un pronome o avverbio interrogativo a cui "assegnano il caso", di una interrogativa indiretta.

Ancora più polivalente è *che*, capace di fungere da congiunzione dichiarativa e causale, da pronome relativo e interrogativo, da introduttore del secondo termine di paragone, oltre a una serie di ruoli intermedi ormai molto studiati.

Il risultato di questa situazione è che si possono produrre, “in punta di sintassi”, dei cumuli di *che*, o di altre congiunzioni/preposizioni con funzioni diverse:

1. Sono più contento che Gianni venga, che che non venga.
2. Si regolano a seconda di di quanto tempo hanno bisogno.

In tali casi, nello scritto sorvegliato si ricorre a costruzioni diverse:

3. Sono più contento della venuta di Gianni, che se non venisse.
4. Si regolano in base a quanto tempo gli serve.

Ma nel parlato spesso non c'è il tempo di accorgersi che si sta andando incontro a un contesto sintattico che produrrebbe la ripetizione; e allora occorre scegliere se rispettare la sintassi o l'estetica. Il risultato è che di solito la regola sintattica viene sospesa, con risultati di questo tipo:

5. Sono più contento che Gianni venga, che ~~e~~ non venga.
6. Preferivano ovviamente traslocare, che ~~e~~ gli crollasse la casa addosso.

7. Si regolano a seconda di ~~di~~ quanto tempo hanno bisogno.
8. Non hai idea di ~~di~~ cosa stai parlando
9. Se ti offendi ~~di~~ di chi mi sono innamorata, non possiamo nemmeno parlare.

10. Tutto dipende ~~da~~ da chi provengono i soldi.
11. Sta tornando ~~da~~ da dove stai tornando anche tu.

12. Il ritardo è dovuto a ~~a~~ quale binario arriva.
13. Mi piace fare regali a ~~a~~ chi voglio bene.

L'eliminazione di una delle due preposizioni identiche, le cui funzioni rimangono tutte affidate alla superstite, produce di fatto un costrutto *apò koinoû*.

Ragioni sintattiche e semantiche che presiedono alla scelta di quale delle due preposizioni cancellare?

La semplificazione sintatticamente irregolare ma motivata esteticamente riguarda anche ripetizioni parziali, cioè sequenze di due congiunzioni/preposizioni non identiche (quindi non si può più propriamente parlare di *apò koinoû*):

14. Dipende ~~da~~ di che bancarelle si tratta.
15. Non ti offendere ~~di~~ da chi l'ho avuto.
16. Non hai idea ~~di~~ a chi stai parlando.
17. Non hai idea ~~di~~ con chi stai parlando.
18. Non hai idea ~~di~~ per chi stai parlando.

19. L'utente impiega del tempo per la digitazione e può accorgersi ~~di~~ in quale conversazione si trova. (tesi di laurea)
20. La linguistica della Lingua 1 si occupa di ciò che un parlante conosce di una lingua e ~~di~~ da dove provenga tale conoscenza. (tesi di laurea)
21. il suo cuore sarà travolto da una tempesta, o rapito da una luce che sembra provenire da tutte le direzioni, oppure non si accorgerà distintamente ~~di~~ da che cosa venga rapito. (Dalla traduzione di Lydia Origlia del romanzo *Guanciale d'erba* di Natsume Sōseki, Neri Pozza editore, 2001⁴.)

Sequenza di una preposizione e di una congiunzione (con *dipendere*):

22. Dipende ~~da~~ se si vuole arrivare in anticipo o in ritardo.

23. Dipende ~~da~~ a che cosa serve.

(Corpus Repubblica: *dipende se* = 60; *dipende da se* = 0)

Doppio *che*:

24. Ciao Roberto; io allora domani all'orto botanico verrei. Devo sapere qualcosa, oltre ~~ehe~~ che è alle 19?

25. Se quindi si allineano l'uno dietro l'altro questi fattori, è chiaro che la partita tra Torino e Milano nell'assegnazione del Salone fosse scontata. Il presidente degli editori, Federico Motta, non ha nascosto che l'orientamento era da tempo favorevole al capoluogo lombardo e non si attendeva ~~ehe~~ che la condizione fosse propizia per darvi corso. L'occasione è stata fornita dal cambio dell'amministrazione municipale di Torino, che ha fatto cadere quel velo di retorica che aveva offuscato la situazione reale della città negli ultimi anni. (Da Giuseppe Berta, *Dopo la decisione dell'Aie di investire su Milano, Torino è costretta a guardarsi allo specchio. C'era una volta il Salone*. In *Il Mulino online*, 28 luglio 2016.)

Gaetano Berruto (2016), raccogliendo precedenti interventi di Michele Cortelazzo, di Paolo D'Achille e di altri, nell'elencare i tratti dell'italiano popolare non include questo genere di fenomeni. Da queste autorevoli fonti non ci viene dunque l'indicazione di considerarli come connotati diastraticamente; insomma, non sembrano caratterizzare stabilmente una varietà stigmatizzabile o meno corretta rispetto allo standard. Converrà dunque considerarli piuttosto come espedienti marcati, ma resi necessari da un "punto di sofferenza estetico" della sintassi dell'italiano moderno, e quindi praticati in qualsiasi varietà della lingua, comprese quelle sociolinguisticamente alte.

Dati statistici sulla ripugnanza per la ripetizione di preposizioni:

Google, 1 novembre 2019

"campo della musica contemporanea" 25.100	"campo avverso" 37.000
"il campo della musica contemporanea" 5.710	"il campo avverso" 9.650
"nel campo della musica contemporanea" 23.300	"nel campo avverso" 11.400
"del campo della musica contemporanea" 3	"del campo avverso" 7.870

"field of contemporary music" 187.000	"contemporary music field" 20.800
"the field of contemporary music" 154.000	"the contemporary music field" 6.790
"in the field of contemporary music" 162.000	"in the contemporary music field" 6.670
"of the field of contemporary music" 5	"of the contemporary music field" 6.720"

La Stampa 1992-2001

non AVERE idea di chi/(che) cosa	62
non AVERE idea di a chi/(che) cosa	0
non AVERE idea di con chi/(che) cosa	0
non AVERE idea di da chi/(che) cosa	0
non AVERE idea di di chi/(che) cosa	2*
non AVERE idea di in chi/(che) cosa	0
non AVERE idea di per chi/(che) cosa	0
non AVERE idea di su chi/(che) cosa	0**
TOT con prep	2 (1,24%)
non AVERE idea di + prep	0

non SAPERE chi/(che) cosa	3268	
non SAPERE a chi/(che) cosa	214	6,5%
non SAPERE con chi/(che) cosa	50	1,5%
non SAPERE da chi/(che) cosa	36	1,1%
non SAPERE di chi/(che) cosa	110	3,4%
non SAPERE in chi/(che) cosa	6	0,2%
non SAPERE per chi/(che) cosa	43	1,3%
non SAPERE su chi/(che) cosa	4	0,1%
TOT con prep	263	14,1%

* *Non ho idea di che cosa si tratti, ma devo dire che ce lo aspettavamo.
Non abbiamo idea di cosa si siano in seguito occupate queste persone*

** *con su non retto da idea, scil. (\neq non hai qualche idea su chi potrebbe avere architettato...),
ma tipo non avere idea ~~di~~ su chi scaricare la colpa.*

La Stampa 1992-2001

DIPENDERE da chi/(che) cosa	167
DIPENDERE da a chi/(che) cosa	1
DIPENDERE da con chi/(che) cosa	0
DIPENDERE da da chi/(che) cosa	1
DIPENDERE da di chi/(che) cosa	0
DIPENDERE da in chi/(che) cosa	0
DIPENDERE da per chi/(che) cosa	0
DIPENDERE da su chi/(che) cosa	1
DIPENDERE da + prep	0

PREOCCUPARSI di chi/(che) cosa	50
PREOCCUPARSI di a chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di con chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di da chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di di chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di in chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di per chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di su chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di + prep	

RIDIRE

non AVERE idea di chi/(che) cosa	525
non AVERE idea di a chi/(che) cosa	1
non AVERE idea di con chi/(che) cosa	1
non AVERE idea di da chi/(che) cosa	0
non AVERE idea di di chi/(che) cosa	12*
non AVERE idea di in chi/(che) cosa	2
non AVERE idea di per chi/(che) cosa	0
non AVERE idea di su chi/(che) cosa	0**
TOT con prep	16 (3%)
non AVERE idea di + prep	0

non SAPERE chi/(che) cosa	7889	
non SAPERE a chi/(che) cosa	384	4,9%
non SAPERE con chi/(che) cosa	122	1,5%
non SAPERE da chi/(che) cosa	109	1,4%
non SAPERE di chi/(che) cosa	479	6,1%
non SAPERE in chi/(che) cosa	34	0,4%
non SAPERE per chi/(che) cosa	57	0,7%
non SAPERE su chi/(che) cosa	13	0,2%
TOT con prep	1198	15,2%

* Dato ottenuto raddoppiando quello di metà delle occorrenze.

Non casi come *non hai idea di chi/(che) cosa sia arrivato/successo*, ma casi come: *Bossi dice di non avere idea di chi possa trattarsi*, o *Per chi non ha idea di cosa sto parlando* o nel migliore dei casi *non avesse idea di che cosa stesse parlando*, o *Lo ripeto con orgoglio sulla P3 non ho idea di che cosa si tratti*

RIDIRE

DIPENDERE da chi/(che) cosa	478
DIPENDERE da a chi/(che) cosa	6
DIPENDERE da con chi/(che) cosa	3
DIPENDERE da da chi/(che) cosa	0*
DIPENDERE da di chi/(che) cosa	3
DIPENDERE da in chi/(che) cosa	0
DIPENDERE da per chi/(che) cosa	3
DIPENDERE da su chi/(che) cosa	0
DIPENDERE da + prep	5

*Dipende da a chi poni questa domanda;
dipende da a chi tocca di interpretare,
dipende da con che ottica lo si guarda;
In inglese si dice così bene: dipende da con chi sei solo
Insomma tuttodipende da in che ambito stiamo parlando*

PREOCCUPARSI di chi/(che) cosa	98
PREOCCUPARSI di a chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di con chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di da chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di di chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di in chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di per chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di su chi/(che) cosa	
PREOCCUPARSI di + prep	

RIDIRE

ACCORGERSI di chi/(che) cosa	45
ACCORGERSI di a chi/(che) cosa	2
ACCORGERSI di con chi/(che) cosa	2
ACCORGERSI di da chi/(che) cosa	0
ACCORGERSI di di chi/(che) cosa	0
ACCORGERSI- di in chi/(che) cosa	0
ACCORGERSI- di per chi/(che) cosa	0
ACCORGERSI di su chi/(che) cosa	0
TOT con prep	4
	(8,9%)
ACCORGERSI di + prep	0

CAPIRE chi/(che) cosa	11690	
CAPIRE a chi/(che) cosa	582	5%
CAPIRE con chi/(che) cosa	111	0,9%
CAPIRE da chi/(che) cosa	114	1%
CAPIRE di chi/(che) cosa	1482	12,7%
CAPIRE in chi/(che) cosa	156	1,3%
CAPIRE per chi/(che) cosa	40	0,3%
CAPIRE su chi/(che) cosa	36	0,3%
TOT con prep	2521	21,6%

Insomma, forse esiste un «fattore estetico»,
una specifica spinta all'elegante,
che influisce più di quanto ordinariamente si pensi
sui fatti grammaticali?

Desinenze ingombranti

Ad esempio, le desinenze foneticamente molto corpose del congiuntivo imperfetto italiano (bisillabiche, e caratterizzate da una ingombrante doppia *s*: *–asse/–esse/–isse/–osse*) hanno un ruolo nel sospingerne la sostituzione da parte delle forme dell'imperfetto indicativo (*non sapevo che volevi venire; se ero meno stanco ti aiutavo*)?

Più chiara è l'origine estetica della tendenza a bandire dall'uso una sequenza di due gerundi, di per sé perfettamente grammaticale:

26. Mi stava offendendo dando la colpa a me
27. Si stavano spostando vedendo che arrivava la pioggia
28. Lo stava minacciando alzando il bastone.

Complessità superflua?

Anche a una ripugnanza di natura estetica per ciò che è ingombrante o strutturalmente pesante, si potrebbe ricondurre (forse, e ovviamente insieme ad altri fattori) la ritirata delle forme flesse del pronome relativo (*in cui, da cui, di cui* ecc.), per le quali è sempre più spesso tollerata la sostituzione con il semplice *che* “polivalente”:

29. Il giorno che siamo andati al Palazzo delle Esposizioni

30. La casa che ci andiamo tutti gli anni

Forse per questo il fenomeno spesseggia in contesti del genere:

31. Sono fortunato perché non c'è niente *che* ho bisogno (Jovanotti, *Ragazzo fortunato*)

32. Tu che sei nata dove c'è sempre il sole, sopra uno scoglio *che* ci si può tuffare

(F. Concato, *Fiore di maggio*)

31. Maledetto il giorno *che* ti ho incontrato (C. Verdone)

Né è mai stato del tutto assente dalle versioni più sorvegliate e ambiziose della nostra lingua. Immaginare ad esempio l'effetto *estetico* di *in cui* o *per cui* in questi contesti:

34. E s'aprono i fiori notturni
nell'ora *che* penso a' miei cari.
Sono apparse in mezzo ai viburni
Le farfalle crepuscolari.

(G. Pascoli, *Il gelsomino notturno*)

35. Venuta la sera, mi ritorno in casa, et entro nel mio scrittoio; et in su l'uscio mi spoglio quella veste quotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali et curiali; e rivestito condecientemente entro nelle antique corti delli antiqui uomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo, che solum è mio, e *che* io nacqui per lui.

(Niccolò Machiavelli, *Lettera XI a Francesco Vettori*)

Grazie!

Grazie!

Gaetano BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1987.

Gaetano Berruto, *Diatopia, diastratia e tratti diagnostici dell'italiano popolare*, in "Supplementi alla biblioteca di linguistica", Roma, Aracne, 2016, pp. 39-77.

Gaetano Berruto, *What is changing in Italian today? Phenomena of restandardization in syntax and morphology: an overview*, in Massimo Cerruti - Claudia Crocco - Stefania Marzo (a cura di), *Towards a new standard: theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, Berlino/Boston, De Gruyter, 2017, pp. 31-60. (Per quanto riguarda tratti di ristandardizzazione di origine in parte popolare.)

Giuliana FIORENTINO, voce *Che polivalente*, in «Enciclopedia dell'Italiano», vol. II, 2010.